

Voce del Seminario



Comunicare
il Vangelo
nell'era della
comunicazione

Antonio Chimenti **2**

Vita della Diocesi



2° Convegno
unitario
delle
Aggregazioni
laicali

R.Maria Scuderi **3**

Visita Pastorale



Uno storico
punto
di
partenza

Francesca Lupo **6**

Oltre confine



Così muore il futuro
Bambini e giovani
uccisi nello scontro
tra Israele e Hamas

SIR **7**

Perché si può dire che Dio esiste e non il contrario?

Già il 16 gennaio avevano raccolto 8000 euro di donazioni per la campagna pubblicitaria sugli autobus di Genova, scimmiettando analoghe iniziative in altre città europee, con la scritta che dà due notizie: una cattiva, che Dio non esiste, e l'altra bella, che non ne abbiamo bisogno(!). Sono gli associati dell'UAAR (Unione atei agnostici e razionalisti). E' strano che in un momento di profonda crisi economica, che segnala la perversità degli interessi economici nel mondo, si ostenti tanto interesse a dare l'ostracismo a Dio dalla coscienza degli uomini. Non saprei donde nasca tanta arroganza, che il solo vero credente sconosce e un innumerevole schiera di ricercatori onesti che non hanno mai smesso di affrontare l'interrogativo esistenzialmente più decisivo. Arroganza, perché non potendo dimostrare, affermano, ricorrendo ad effetti mediatici. E arroganti sono per definizione, perché disconoscono Dio mentre offendono l'uomo e la sua speranza fondamentale che il nulla non sia il suo ultimo orizzonte. Ci tentò una volta l'illuminismo, che era una cosa seria, e alla fine depose le armi.

Apparsa la notizia diffusa dai media, mi sovvenne alla mente un aneddoto che si racconta di un illustre siciliano, notoriamente "laico" (termine esemplare di manipolazione semantica!), visitato sul letto della sua lunga agonia, da un "laico fanatico", il quale, accomiatandosi da lui, si profuse in accorate raccomandazioni sull'imperativo di morire "ateo" per essere esempio forte e coerente agli amici e vincere la superstizione. Chiusa la porta, il malato si rivolse, sorpreso e incredulo, ad un amico, che aveva assistito alla scena, con queste pensose parole: "Ma come fa ad essere così sicuro?".

Ma forse non sarà neppure vero che gli associati dell'UAAR siano così sicuri di quanto annunciano

Continua a pag. 3

Vincenzo Galati

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dal 18 al 25 gennaio 2009

Quest'anno si celebra il primo centenario, da quando, nel 1908, il rev. Paul Wattson istituì e celebra la Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani dal 18 al 25 gennaio.

La settimana scelta è assai significativa come valore simbolico, in quanto il 18 gennaio si celebra la festa della Cattedra di San Pietro e il 25 gennaio la conversione di Paolo, il grande missionario, il quale, da quando ha incontrato Cristo sulla via di Damasco, ha avuto come unico scopo della sua vita far conoscere Cristo Gesù come Signore e Salvatore.

Wattson ha trovato consensi sempre più ampi da Parte di quasi tutte le chiese cristiane, che, nella "preghiera comune", hanno trovato e riconosciuto la base universale condivisibile e condivisa, per intraprendere questo cammino, che ha portato le chiese ad avvicinarsi sempre più tra di loro. Da una fase di aperta ostilità si è passati



lentamente al rispetto, al dialogo, al riconoscimento reciproco, a diverse forme di collaborazione, a incontri plurilaterali, per affrontare determinati problemi di carattere teologico e confrontarsi su di essi.

Anche nella nostra diocesi, soprattutto in questi ultimi anni, si cammina in questa direzione, non soltanto invitando e sollecitando i fedeli a vivere in spirito di preghiera la settimana, ma anche promuovendo incontri di preghiera con rap-

presentanti di altre confessioni cristiane. Tuttavia, anche se l'ecumenismo rimane all'orizzonte, come dato teologico acquisito, ma non si riscontrano passi concreti, per un dialogo permanente, sostanziato di rispetto, di collaborazione tra i cattolici e gli altri cristiani. Se diamo uno sguardo alla nostra realtà locale, ci rendiamo conto che il dialogo con le comunità cristiane non cattoliche è molto difficile, per il semplice fatto che (tolte le dovute

eccezioni) la quasi totalità di queste chiese, sono dichiaratamente anticattoliche. Da parte cattolica, rimane problematico il tipo di atteggiamento da assumere e sono, in genere, ancora tutti da inventare e tentare gli eventuali percorsi per un primo rispettoso approccio, fatto di stima e di accettazione reciproca. Tentiamo di tracciare una mappa delle forme di pluralismo religioso presenti nella nostra Arcidiocesi.

Le prime forme che si sono affacciate sul nostro territorio fanno riferimento al *Protestantesimo Pentecostale* con quella carica di rinnovamento spirituale e carismatico che ha fatto breccia anche in una realtà cattolica di tradizione e di appartenenza prevalentemente culturale e sociale.

La *Chiesa Cristiana Evangelica Pentecostale*, che assume il nome di *Assemblee di Dio in Italia (ADI)*, è presente nel no-

Continua a pag. 8

Giuseppe Licciardi

Non ci sarà mai pace sulla terra finché ci sarà un solo povero che grida giustizia

“Non ci sarà mai pace sulla terra finché ci sarà un solo povero che grida giustizia”. Scriveva così, profeticamente, David Maria Turollo in un articolo in occasione della Pasqua del 1984. Un'espressione netta, efficace, che parafrasa bene quel "combattere la povertà, costruire la pace", il tema scelto quest'anno da Benedetto XVI per la Giornata mondiale della Pace che parla dritto al cuore di ciascuno. Perché tutti, potenti e semplici cittadini di ogni latitudine, abbiamo sulla coscienza la responsabilità di aver



dato un contributo alla materiale e morale, che diffusione di stili di vita si annidano il conflitto e di consumo negativi, di e la violenza, dove c'è non aver fatto abbastanza per prevenire l'impostazione di intere popolazioni, di non esserci opposti all'affermazione dell'illegalità e del sopruso. E' lì, nella miseria

un'indigenza, che Dio Benedetto XVI -, se non si non vuole e che va com- fa quello che scrive San battuta; una povertà che Paolo ai Corinzi, cioè impedisce alle persone se non si cerca di fare e alle famiglie di vivere uguaglianza, riducendo secondo la loro dignità; il dislivello tra chi spreca una povertà che offende il superfluo e chi manca de la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, Ciò comporta scelte di minaccia la convivenza giustizia e di sobrietà, pacifica. In questa accettazione negativa rientrano dall'esigenza di amministrate saggiamente le non materiale che si riscontrano pure nelle società ricche e progredite: emarginazione, miseria relazionale, morale e spirituale". Da qui il dovere di fare la propria parte: "Non si può combattere efficacemente la miseria - dice

Continua a pag. 3

Alessandra Turrisi

Comunicare il Vangelo nell'era della comunicazione

Comunicare la fede con le strategie della cultura attuale, pensare e progettare nuove forme di trasmissione e di confronto del messaggio cristiano, promuovere un rinnovato "impatto culturale" alla luce delle nuove istanze provenienti dal mondo della scienza. Sono alcuni temi affrontati a Vallombrosa, durante la settimana residenziale per seminaristi organizzata dalla Cei sul tema: "Comunicare il Vangelo nell'era della comunicazione". Circa 30 seminaristi di tutta l'Italia ci siamo ritrovati per affrontare insieme ai vari relatori i temi più dibattuti nell'attuale contesto culturale, soprattutto nell'ambito della comunicazione massmediatica, intesa come strumento e risorsa necessaria per dialogare con la contemporaneità. In un mondo in cui "i mezzi di comunicazione non rappresentano più dei semplici strumenti, ma al contrario dei luoghi virtuali nei quali i nuovi processi culturali prendono vita e si sviluppano", è necessario "pensare e progettare in maniera seria ed efficace un nuovo agire ecclesiale", ha detto mons. Dario Edoardo Viganò, preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis (Università Lateranense), tracciando il programma della settimana.



La prima tappa ci ha visti impegnati in un percorso di analisi del linguaggio degli "spot", condotto da Paolo Mascarino, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. "Proprio questo tipo di linguaggio - ha detto - ci riporta all'essenzialità che deve possedere il buon comunicatore: semplicità di linguaggio e centralità del messaggio". È stata poi la volta di una panoramica generale sul progetto culturale della Chiesa italiana. "Inteso come una sfida di rinnovamento nell'annuncio, delle forme che lo accompagnano e che devono mutare in relazione alle nuove istanze cultura-

li - ha affermato Vittorio Sozzi, responsabile del Servizio Cei per il progetto culturale - il progetto va inteso come una prospettiva di lavoro, e obiettivo di tutta la comunità cristiana". La fedeltà e la radicalità sono le due basi sulle quali il progetto culturale può e deve fondarsi come fedeltà alla verità e apertura alla vita. Esigenze, queste, che possono trovare una possibile risposta nell'attenzione che la Chiesa pone nei confronti dei mass media, e in particolare alla Media-education. È stato questo l'altro grande tema di riflessione affrontato da Filippo Ceretti, docente all'Istituto pastorale della Lateranense: "Oggi ogni tipo di

conoscenza è mediato dai mezzi di comunicazione che sono ambienti in cui trova spazio la figura del media-educator. Gli interventi educativi e formativi possono realizzarsi a partire dagli stessi fruitori come crescita e sviluppo di un'adeguata capacità critica verso questi strumenti che in sé non sono né buoni, né cattivi". Ma come può la comunità cristiana far fronte a queste nuove sfide? È la domanda a cui ha cercato di rispondere don Adriano Bianchi, direttore della "Voce del popolo" (Brescia) e responsabile delle sale della comunità della diocesi. "La cultura e l'arte - ha spiegato - sono opportunità pastorali e di crescita per tutti: nella pastorale della cultura, della comunicazione e nei suoi animatori, gli educatori di pastorale giovanile devono trovare un aiuto per tradurre in eventi e prodotti culturali e artistici il patrimonio di fede e vita che vivono nella comunità". Per cui, oggi, le parrocchie possono ritrovare nelle sale della comunità quella capacità di diventare ponte - soglia per un dialogo con chi è lontano dalla fede e dalla Chiesa. Unitamente alle riflessioni e agli approfondimenti proposti, noi seminaristi ci siamo cimentati nella realizzazione di blog multimediali e nella pro-

duzione di un vero video, sotto la guida dello staff del Servizio informatico della CEI. Tirando le somme di questa settimana, credo che non possano esserci ancora dubbi sul fatto che la Chiesa, oggi, non può non lasciarsi interrogare e stimolare dalle nuove tecnologie, sviluppando così una propria progettualità e un proprio stile comunicativo rispettoso e onesto nei confronti dell'uomo contemporaneo, infatti mi pare che questa sia proprio la logica dell'incarnazione. E poi è pure vero che nella sua storia, la Chiesa ha assunto strategie di comunicazione diverse a seconda delle epoche accompagnandole a riflessioni la cui eterogeneità mostra le differenti preoccupazioni pastorali che di volta in volta emergevano. Oggi, nei grandi mutamenti geopolitici internazionali, si tratta di rintracciare le coordinate dell'impegno della Chiesa nel mondo dei media, nel suo essere comunità dei discepoli a cui il Signore ha affidato il mandato di andare e annunciare a tutto il mondo la bellezza del Regno di Dio; e in questo affare nessuno è escluso men che meno i preti!!!

Antonio Chimenti

Seminario in festa!

Con gioia grande e profonda, la Comunità del Seminario Arcivescovile di Monreale annuncia che il prossimo **11 febbraio 2009, alle ore 17.30, nella Cattedrale di Monreale, S.E. Mons. Salvatore Di Cristina**, nella solennità di San Castrense, Patrono principale della città e dell'Arcidiocesi, ammetterà tra i candidati al diaconato e al presbiterato i seminaristi:

Simone Billeci,

della Comunità di Isola delle Femmine

Paolo Marsala,

della Comunità di Prizzi

Giovanni Vitale,

della Comunità di Terrasini

istituirà lettori:

Antonio Chimenti,

della Comunità di Partinico

Bernardo Giglio,

della Comunità di Campofiorito

Giuseppe Ingrao,

della Comunità di Terrasini

Antonino Ortoleva,

della Comunità di Partinico

conferirà l'accollato a:

Carmelo Colletti,

della Comunità di Chiusa Sclafani

Francesco Cucciniello,

della Comunità di Trappeto

Francesco Giannola,

della Comunità di Partinico

Gaetano Gulotta e Giuseppe Vasi,

della Comunità di Corleone

Scuola Teologica di Base: uno strumento di promozione del nostro laicato

È partita quasi in sordina, senza essere preceduta da alcuna sorta di campagna pubblicitaria; ma ha riscosso presto un'accoglienza per certi versi inattesa! Stiamo parlando della Scuola Teologica di base, un corso triennale, voluto dal Vescovo, per offrire alla comunità diocesana uno strumento di formazione e di crescita nella fede, in modo che possiamo essere "pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi" (1Pt 3,15a).

Quest'anno la Scuola è iniziata in tre sedi: a Monreale, presso la sede dell'Istituto di Scienze Religiose, con 86 iscritti; a Partinico, presso la sala Gianì, messa a disposizione dal Parroco Mons. Girolamo Soresi, con ben 180 iscritti; a Corleone, presso l'Istituto delle Suore Francescane di S. Chiara, con 47 iscritti. Il grande numero degli iscritti ha dato la confortante conferma che la Scuola sta rispondendo a una sentita esigenza dei nostri laici e l'alta media di frequenza, solitamente attorno al 90%, attesta il comune gradimento dell'iniziativa.

Le materie di insegnamento per questo primo anno sono: 1. Introduzione alla Teologia; 2. Teologia Fondamentale; 3. Il Conc. Ec. Vaticano II e i suoi documenti; 4. Introduzione alla Sacra Scrittura; 5. Introduzione alla Liturgia; 6. Teologia Morale fondamentale; 7. Figure di santità della Chiesa Diocesana; 8. Storia della Chiesa I. Il servizio che stiamo dando è rivolto a tutte le persone di buona volontà, che svolgono, o si preparano a svolgere, un compito ministeriale nella nostra Diocesi, soprattutto i catechisti, o che intendono approfondire e meglio fondare la loro adesione alla fede della Chiesa; si caratterizza per alcune scelte:

È un servizio disinteressato, ma portato avanti con convinto interessamento.

È un servizio che mira ad elevare il livello di conoscenza del nostro *depositum fidei* e la capacità di saperlo proporre nei modi e nei termini corretti.

È un servizio che vuole incoraggiare e stimolare l'attenzione alla Sacra Scrittura, fonte sempre viva della nostra fede, all'insegnamen-

to dei Padri e al Magistero della Chiesa.

È un servizio, infine, che vuole comunicare a tutti la gioia di poter rendere conto della speranza che è in noi e il desiderio che il cammino della verità coinvolga sempre più numerose persone.

Per questi motivi torniamo a sollecitare le nostre comunità parrocchiali a non far passare invano la grazia di conoscenza che viene offerta dal nostro Vescovo, attraverso questa Scuola Teologica di Base, la cui vitalità ci potrà portare, con maggiore fiducia, a rendere più capillare il nostro servizio, che mira a costituire progressivamente delle nuove sedi, possibilmente in tutti i centri di un certo rilievo, e a coinvolgere in modo massiccio i nostri laici, preparati nell'Istituto di Scienze Religiose della nostra diocesi o presso la Facoltà Teologica di Palermo.

Sono progetti realistici e non sogni o velleità, e tutti ci dobbiamo augurare di vederne la realizzazione, anche col nostro umile ma generoso contributo.

Antonino Licciardi

Non maestri ma testimoni Emergenza educativa: i giovani di oggi sono peggiori di quelli di ieri?

Si fa presto a dire “emergenza educativa.” Basta uno sguardo, anche superficiale, alla realtà giovanile e con faciloneria sbalorditiva si emettono sentenze. I giovani d’oggi, si dice, non sono più quelli di una volta! In passato, infatti, i giovani erano educati, rispettosi, avevano certi valori; oggi, invece, li si vede bivaccare in villa, agli angoli delle piazze, fumano spinelli, si ubriacano, non hanno più il senso del peccato, fanno quello che vogliono e non rendono conto a nessuno delle loro scelte. Il loro unico punto di riferimento è il proprio io e le sue voglie. Quanto simili affermazioni siano generiche ed ingenerose verso un universo, quello giovanile, quanto mai vario ed articolato, è di tutta evidenza, almeno per le persone che coltivano ancora un senso critico. Quanti giovani, infatti, operano nell’ambi-

to del volontariato, quanti si spendono e pagano di persona il prezzo dei loro ideali di giustizia e verità. Quanti, ancora, in forza delle loro idee pulite riescono a smuovere la palude degli adulti, immettendo la freschezza della coerenza là dove ristagnano le acque fetide del compromesso. Dunque, attenzione ai giudizi sommari, generici e superficiali. Spesso, infatti, si tratta di giudizi di autoassoluzione, con i quali gli adulti, genitori, docenti, sacerdoti, educatori in genere, scaricano sui giovani responsabilità che, invece, sono proprie. Ed è questo il caso proprio dell’emergenza educativa tanto evocata nei dibattiti contemporanei. Se, infatti, emergenza c’è nell’ambito dell’educazione – e, credo, ciò sia sotto gli occhi di tutti, ed in particolare di coloro che vivono gomito a gomito con i giovani - il pro-

blema non è tanto costituito dai giovani, quanto, piuttosto, dagli adulti. Proprio il Santo Padre, intervenendo sul tema, ha recentemente ricordato come oggi venga “spontaneo incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano in passato.” (Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione, 21 gennaio 2008) Non è così! Il problema è costituito da quegli adulti, quanto mai numerosi, i quali non solo non sanno più educare ma non sanno neppure a cosa educare. L’emergenza educativa che oggi si riscontra a valle – vale a dire nelle scelte e nei comportamenti assai discutibili di molti giovani – ha le sue cause a monte, ossia nell’incapacità degli adulti di testimoniare valori per i

quali valga la pena spendersi. Di fronte ai giovani che, oggi come ieri, pongono in mille forme agli adulti quelle domande di senso che stratonano le coscienze, la generazione dei padri non può pensare di rispondere con stereotipi cui neppure essa crede. I giovani esigono, e ne hanno ben diritto, la testimonianza dei valori predicati, pena la stessa credibilità degli educatori. Ma per testimoniare un valore occorre prima viverlo, e per viverlo bisogna prima crederci. Ecco, l’emergenza educativa scaturisce proprio dalla separazione nell’universo degli adulti tra ciò che si crede, ciò che si vive e ciò che si testimonia. Ci si atpeggia a maestri, dimenticando che l’educazione è opera solo dei testimoni.

lottare contro la criminalità e per promuovere una cultura della legalità”. Parole che in Sicilia assumono un valore particolare. Lo hanno percepito i volontari di Pax Christi, che hanno scelto Palermo come sede della marcia per la pace del 31 dicembre scorso, convinti che il Sud non è solo povertà, corruzione, illegalità, ma voglia di libertà, laboratorio di impegno civile, esempio di rinnovamento e di riscatto. Un contesto sociale in cui, dopo la terribile stagione delle stragi di mafia, sono nate azioni di coraggio che hanno mostrato un volto di pace possibile. Ma, malgrado i numerosi successi delle forze dell’ordine e della magistratura, la mafia resta profondamente radicata, proprio sfruttando la povertà della gente, il bisogno di lavoro, l’assenza delle istituzioni, la negazione dei diritti fondamentali. Costruire la pace, nel nostro territorio, significa anche questo: mettere tutti nelle condizioni culturali e materiali di non dover più abbassare la testa.



dalla prima pagina **Perché si può dire che Dio esiste e non il contrario?**

ad effetto e neppure coerenti se si dichiarano razionalisti ma ricorrono alla persuasione occulta, come funziona tutta la pubblicità, e si dicono agnostici, cioè incapaci di conoscenza metafisica, e si pronunciano sulla non esistenza di Dio. Kant direbbe loro che è tempo perso!

Quanti non sono sicuri della verità che dà senso all’esistenza, dovrebbero avere rispetto di chi l’ascolta nella voce del cuore, che non tace mai e tanto meno di fronte a uno stupido manifesto.

L’UAAR direbbe che tutto questo non c’entra con la libertà democratica di far sentire una voce alternativa e contro la possibile censura pone la seguente domanda, riportata dai giornali: “perché si può dire che Dio esiste e non il contrario?” Già, perché?

Vivendo in un regime democratico, la domanda potrebbe creare un certo imbarazzo, perché insinua il sospetto che la democrazia possa correre un qualche rischio quando si attivasse la censura di una tale insensata iniziativa. Cosa che offre il pretesto a non pochi politici, come il sindaco di Genova, a stare opportunistica-



mente in equilibrio tra democrazia e laicità, facendo finta di ignorare che il senso di Dio è laico e per ciò popolare e anche democratico, contribuendo ad alimentare il grave pregiudizio, mortale per la democrazia, che lo scetticismo sia la sua anima e sostanza in modo da scardinare anche quello che può unire i cittadini. Ma questi non hanno bisogno di censure per non alimentare vittimismo e spuria notorietà e poi sanno bene che quattro untorelli non schianteranno mai l’idea che ha accompagnato gli uomini nelle loro conquiste morali e

sociali, e li ha spinti a cercare le orme dell’Assoluto nella natura e nella storia. Il rischio può venire solo da quell’assurdo manifesto perché la democrazia senza riferimenti di senso e di valore finisce per alimentare la tentazione totalitaria, si destina al tramonto e condanna la stessa libertà, che è il suo respiro, ad esprimersi nella moda piuttosto che nella responsabilità. Quel manifesto è una dimostrazione.

Di tanto si è accorto un pensatore del peso di Habermas, il quale, dialogando con il con-

nazionale e collega Ratzinger, è arrivato ad ipotizzare che sia utile e necessario alla democrazia che ognuno si comporti “come se Dio esistesse”. Questo magari sarà eccessivo, eppure ognuno può verificare che senza valori condivisi e non negoziabili, la democrazia diventa un simulacro vuoto e persino pericoloso. Resterebbero il potere e la sua violenza ad incombere minacciosamente sulle persone, perché la democrazia non può reggersi solo su convenzioni e compromessi, sostenuti da coscienze che si lasciano tentare dall’Assoluto. La fede in Dio non può che rafforzare il legame democratico perché fondamentalmente coltiva l’impegno per il positivo, e cioè, che la morte non può avere l’ultima parola, come non possono averla l’ingiustizia, l’odio e il nulla.

Certo, riconosco che molto spesso ci deludono, come magari avranno deluso gli associati dell’UAAR, i testimoni “ufficiali” di ciò che significa la parola “Dio”, ma proprio per questo ci si deve convincere che è inutile e dannoso prendersela col bisogno di Lui e che oggi c’è ancor più bisogno autentico di Lui al di là della

pur necessaria forza simbolica delle forme esteriori. E allora, che senso ha prendersela col bisogno esistenziale di Dio? O è odio contro l’uomo, nascosto sotto l’intenzione assurda che lo si possa fare felice togliendogli la speranza, o è un atto di vero e proprio satanismo.

La conciliazione di democrazia e laicità non è un problema ma sta nelle cose e coinvolge a pieno titolo i credenti. Non può diventare un pretesto per dichiararsi neutrali tra opposte fazioni minoritarie, o cavalieri pronti alla crociata come fanno ipocritamente gli “atei devoti”. Democrazia e laicità sono sovrapponibili sia etimologicamente che sociologicamente e religiosamente, e nell’una e nell’altra vive colla stessa intensità il senso di Dio. E allora, a chi fanno male quanti ne sentono il bisogno per essere così aggrediti e dileggiati nei loro sentimenti più profondi? Tutta la cultura e i suoi molteplici linguaggi, compreso quello originario religioso, da cui si dipartono e a cui ancora si alimentano, stanno dalla loro parte. Da quando l’uomo è uomo!

“Rinnovare il mandato, rinnovarsi nel servire”

Com'è consuetudine nella nostra diocesi, all'inizio di ogni nuovo anno, nella nostra Basilica Cattedrale, nel corso della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo, viene rinnovato o conferito ad alcuni per la prima volta, il mandato di Ministri straordinari della Comunione. Così è stato anche quest'anno il 2 gennaio.

È questo un momento che fa crescere in tutti, ministri ordinati e fedeli laici, una forte e profonda “coscienza di chiesa”, chiamata ad essere nel mondo, non solo presenza, ma anche azione. È un momento questo che ci fa comprendere meglio come le nostre comunità devono accrescere lo slancio missionario nel nostro territorio, anche attraverso la distribuzione più ampia possibile dei ministri al servizio di esse. Ancora, questo momento ci rende coscienti che tutti i fedeli, in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono soggetti della pastorale e della missione della Chiesa, ciascuno nel suo specifico. Una celebrazione



come questa ci educa a sentirci corresponsabili dell'unica missione affidata dal Cristo alla sua Chiesa.

È questo un cammino che vede da diversi anni la nostra comunità diocesana impegnata ad accogliere e promuovere i diversi “ministeri laicali” che esprimono con la loro varietà e ricchezza un modo privilegiato per far crescere la partecipazione alla vita e alla missione ecclesiale.

“I ministeri sono una grazia, ossia un dono che lo Spirito Santo

concede per il bene della chiesa; e comportano pure, per quanti li assumono, una grazia, non sacramentale, ma invocata e meritata dall'intercessione e dalla preghiera” (CEI, evangelizzazione e ministeri, n. 62).

Svolgere un ministero esige una interiore conversione ecclesiologicala nella persona e nella comunità. Servire è una dimensione dell'intera esistenza del credente. Servire tocca la persona, non solo le sue azioni e le sue cose; tocca il modo di ragio-

nare e di pensare più che di fare. Servire, come ha detto l'Arcivescovo nell'omelia, significa vivere sentendosi responsabile degli altri, e questo non è solo questione di generosità ma di sguardo attento, capace di vedere e capire, perché il vero servizio accoglie le persone, le ospita, fa loro spazio nella vita, nella casa, nelle preoccupazioni.

Ecco il senso dell'Eccomi che tutti i Ministri straordinari della Comunione hanno detto: Eccomi a essere uomini e donne dai quali si impara l'amore di Dio, Eccomi a essere gente di grande umanità e di qualità spirituale. Di qui le esigenze formative, non per un fatto burocratico ma per adempiere con competenza e responsabilità un servizio che la Chiesa affida loro.

Mensilmente un buon numero di essi partecipa agli incontri di formazione che, nelle due distinte sedi di Partinico e di Corleone, li vedono impegnati quest'anno nella riflessione comune e nella preghiera alla scuola dell'apostolo Paolo, at-

traverso la voce dei biblisti che ci aiutano a leggere i suoi testi. Tanti altri frequentano il corso di teologia di base che da quest'anno si tiene in diverse zone dell'arcidiocesi.

Durante la stessa celebrazione, l'Arcivescovo ha dato per la prima volta il mandato a quaranta candidati, presentati dai confratelli parroci, con il discernimento dei vari Consigli pastorali parrocchiali, che si sono preparati, con appositi incontri di formazione tenuti nei mesi di novembre e dicembre a Monreale, per svolgere questo servizio. Su di loro, sugli altri ministri già istituiti, e soprattutto sui cari fratelli e sorelle ammalati della nostra chiesa diocesana che sono stati presenti nella preghiera attraverso il ricordo che ciascuno ne ha avuto, l'Arcivescovo ha invocato la benedizione del Signore, la forza e la consolazione dello Spirito Santo.

Giacomo Sgroi



MOSAICO

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2,1-11)... cioè l'umiltà.

di Francesco Giannola

Sconvolge, ma questa è la logica di Dio!

Egli butta all'aria ogni nostro progetto umano di affermazione personale con le sue opere traboccanti di semplicità. Il Maestro percorre sempre delle vie che mai nessuno sogna di calpestare, neanche per un attimo, perché troppo strette, tortuose e sterrate ai nostri occhi che preferiscono eleganti viali ricchi di alberi in fiore. Un senso di vertigine suscita la profondità della sua umiltà e del suo modo di fare. Nel monte più alto della terra, dal nome “Orgoglio”, noi guardiamo le distese dei campi e l'infinito del cielo, i grandi palazzi e le strade rumorose. La pianura quasi limita la nostra grandezza. L'uomo è l'uomo ed egli è grande, alto, e ciò che è piccolo, ciò che è sconfitta lo infastidisce! Il nostro Dio, l'Altissimo e Onnipotente, in Cristo Gesù, invece, ci guarda dal basso con occhi di fiducia e... non se ne vergogna! La sua posizione, il farsi misero, ci disarmo e ci interroga. Vorremmo cambiarlo, magari farlo a nostra immagine e somiglianza, così da vivere tranquilli, ma Dio si svincola ad ogni tentativo

umano di alterare la sua Sapienza, di intrappolarlo nelle ragnatele del quieto vivere soffocante, di farlo salire sul nostro monte.

Egli tende la mano e ci invita a scendere da quell'altura dove l'aria fine della vanagloria ci rende solamente mongolfiere di evanescenze: vanità delle vanità. Ci chiede di tornare in pianura e correndo giù ci indica un monte del quale non si vede la vetta, tanta è la sua altezza, invitandoci a scalarlo. Contraddizione, forse pazzia o solo illusione, ma più si scende dal monte dall'aria fine e più si sale in quello di cui non si vede la vetta. Scendere per salire! La sola soluzione.

“Demenza”, questa, o l'unica e vera sapienza? Stoltezza, o l'unica e vera via di salvezza?

La discesa di Cristo nell'umiltà, che non soffre la gelosia di essere pari a Dio, lo svuotamento di se stesso fino a toccare la terra, il prendere la forma di servo, il farsi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, è il cammino che porta alla vetta del monte dove dimora l'Altissimo. Più si scende nell'umiltà e più ci

si avvicina all'Ineffabile, al Dio Amore. Questa via tracciata, questo scendere giù è Gesù Cristo, la sua Persona ed il suo Vangelo; questo è il suo modo di essere, e in Lui è il modo di essere di ogni battezzato: umile! È una discesa che eleva, è un abbandonarsi al vuoto di pienezza, è un tuffarsi fiduciosi in giù, per dispiegare la ali verso l'alto, verso l'immenso.

Queste sono le parole cariche di Spirito che san Paolo donò alla comunità di Filippi, che tanto amava, e che oggi interpellano anche noi: «Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5). Cioè l'umiltà, semplice!

Questi sentimenti dovrebbero pervadere le nostre comunità e le nostre vite. Solo camminando in e con Cristo, l'Umile per antonomasia, possiamo realmente vivere in carità, in unanimità, con gli stessi sentimenti di bontà, senza contenziosità o vanagloria, ma sempre in umiltà, stima e avendo come unico desiderio il bene comune e la felicità dei fratelli (cfr. Fil 2,2-4). L'umiltà è, semplicemente, la via del decentramento dal

proprio “IO” che contempla solo se stesso e, nello stesso tempo, questa grande virtù, vissuta nella logica del Cristo, è il centro di ogni raggio di bene, di ogni dono senza calcoli di ritorno, di ogni granello di amore trasportato dal vento dello Spirito, di ogni scintilla di gioia, di rispetto ed accoglienza dell'altro che nasce dal sorriso, e di ogni arcobaleno che richiama ed invita ogni uomo alla pace ed al dialogo sereno.

Non c'è dunque altra via che Cristo, per ritrovare noi stessi e la bellezza di essere Chiesa. È Gesù la luce gentile che guida i nostri passi. Dobbiamo, dunque, disporci, cari lettori, alla sequela autentica dell'Umile, vivere anche noi la logica dello “spogliamento”, e così con Lui scalare quel monte dove l'Altissimo, dal cuore semplice, ci accoglierà a braccia aperte. E san Paolo lì vicino gioirà di una gioia indicibile (cfr. Fil 2,2), vedendo che anche per noi vivere è Cristo, ed esulterà al sentirci inneggiare che Gesù Cristo è nostro Signore (cfr. Fil 2,11).

Corleone. Parrocchia S. Leoluca Ritornano all'antico splendore



Restaurati tre affreschi del 1700, della Chiesa di San Leoluca, grazie all'opera del Rotary Club cittadino presieduto dalla professoressa Giuseppina Triolo. Un concerto del coro parrocchiale diretto da Mario Giarratana ha concluso la celebrazione eucaristica di ringraziamento officiata dal Vicario generale mons. Antonino Dolce e da don Calogero Giovinco.



I “dipinti murali” di autore sconosciuto sono stati restaurati dal maestro Concetto Mazzaglia.

Il dott. Giuseppe Marchese ed il professor Giovanni Mendola hanno tracciato la storia delle opere restaurate che raffiguranti i miracoli di San Leoluca.

Cosimo Di Carlo



Verso nuovi processi formativi integrati: famiglia, scuola, chiesa.

“Diviene sempre più urgente formare sia i destinatari che i comunicatori sulla base dei principi cristiani. In particolare «le università, i collegi, le scuole e i programmi educativi cattolici a tutti i livelli dovrebbero offrire corsi a vari gruppi, seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose o animatori laici [...], insegnanti, genitori e studenti, così come una formazione più avanzata in tecnologia, gestione, etica e politica delle comunicazioni a coloro che si preparano a operare nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale o a svolgere ruoli decisionali, inclusi quanti operano nel campo delle comunicazioni sociali della Chiesa»” (Direttorio CM n. 74).

Questa responsabilità investe in primo luogo la famiglia che è sottoposta alle maggiori pressioni di questa ondata mediatica. Basta domandarsi quanto è cambiata la vita della famiglia con l'avvento della televisione, ospite fisso in casa, finestra aperta sul mondo che continuamente interviene o viola la stessa condizione di vita delle persone. Certamente le famiglie hanno grandi e nuove opportunità di conoscenza della propria visuale, ma nello stesso tempo sono sottoposte a delle pressioni che da un punto di vista dei processi relazionali, ma anche soprattutto da parte dei processi formativi ed educativi dei figli, pone nuove complesse questioni. Ci si interroga molto su come la famiglia possa essere non solo fruitrice passiva, oggetto strumentale dei media, ma anche soggetto con una responsabilità primaria e inalienabile: “La famiglia è il primo luogo dove un

individuo cresce, si forma, matura una sua personalità... Se veramente «i genitori desiderano che quanto entra nelle loro case attraverso i media sia nell'interesse dei loro figli», proprio in famiglia occorre riappropriarsi del ruolo attivo di utenti capaci di valutare, attrezzati criticamente” (Direttorio CM n. 77).

Altri soggetti fondamentali nei processi di interazione tra le persone e i media sono la scuola e i giovani. cui va rivolta una particolare attenzione. C'è quasi una simbiosi tra il crescere, l'esperienza giovanile e lo sviluppo dei media. In fondo sono i giovani quelli che hanno un approccio facilitato, un interesse accentuato per il mondo dei media. E non è un caso che proprio a loro si rivolgano tutte le innovazioni tecnologiche e i produttori essendo loro, un “mercato” particolarmente interessante e proprio per questo soggetti esposti a quel sistema che a volte non tiene conto della loro crescita ma li utilizza solo come terminale economico. In questo senso c'è una grande responsabilità sociale, delle istituzioni e in particolare della scuola e della comunità ecclesiale, affinché i giovani vadano accompagnati nel loro rapportarsi al mondo dei media e soprattutto vadano aiutati a non lasciarsi triturare dentro questo ingranaggio che a volte tende ad alienare, a spersonalizzare, a non offrire una profonda integrazione con tutte le dimensioni dell'esistenza personale. Questo vale anche per i modelli che la comunicazione spesso propone; modelli forzati e caricati perché devono essere funzionali alle logiche della spettacola-

rizzazione. Così i giovani rischiano di rimanere vittime di questo tipo di rappresentazioni irreali pensando che poi la realtà possa giocare proprio con questi modelli: “La scuola non può ignorare il ruolo delle comunicazioni sociali... I media costituiscono una sorta di “scuola parallela”, spesso ben più persuasiva e seducente. Alla scuola, ancora una volta, spetta fornire agli studenti gli strumenti critici che ne facciano utenti liberi e responsabili.” (Direttorio CM n. 80).

In questo ampio panorama di responsabilità nei processi formativi integrati è ovvio che c'è anche quella della Chiesa, come soggetto importante della vita sociale. La Chiesa è allora chiamata a dare il suo peculiare contributo che si esprime in modo particolare nella valorizzazione degli strumenti perché la comunicazione, anche dei valori spirituali della fede, entri nelle pieghe quotidiane della vita delle persone. È importante anche che nei programmi televisivi o radiofonici ci sia lo spazio riservato ai temi della dimensione religiosa e il rispetto in tutti i momenti comunicativi. Non si tratta solo dei programmi religiosi o di fiction a tematica religiosa, ma in particolare di garantire che in tutte le diverse espressioni comunicative non sia data una lettura distorta del dato religioso. Così come è importante che ci sia una capacità concreta di promuovere i valori. Non è vero che la comunicazione è neutrale; non è neanche vero che la comunicazione deve semplicemente rappresentare la realtà a volte utilizzando questa presunta neutralità dei media

come alibi si veicolano modelli che sono distruttivi della dignità, della coscienza, dei valori fondamentali dell'esistenza: si pensi ai modelli familiari veicolati, alla visione della sessualità, al modo con cui si rappresenta o si espone e si “sbatte il video”, o la violenza. Occorre avere una grande responsabilità nei confronti della comunicazione e la Chiesa può dare un suo peculiare contributo. In questo senso è forte e deve essere sempre richiamata la responsabilità di chi ha la gestione dei media e concretamente si impegna a esprimere attraverso essi i valori e i beni fondamentali della persona. La Chiesa cura anche i professionisti – non è un caso che ci siano delle ricorrenze quali la festa di San Francesco di Sales o la stessa giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Sono momenti importanti in cui accompagnare, seguire, portare il proprio contributo ad una visione autenticamente umana delle comunicazioni sociali: “L'impegno della Chiesa nel mondo dei media non si esaurisce nel discernimento e nella formazione... Dinanzi al loro potere nel modellare l'opinione pubblica, la Chiesa avverte da una parte l'urgenza di dotarsi di propri media, dall'altra la necessità di rafforzare e precisare le modalità di intervento all'interno dei media stessi. I temi riguardanti la fede e le questioni morali necessitano di un procedere logico e argomentativo che richiede tempo e attenzione, condizioni che raramente i media riescono a garantire”. (Direttorio CM n. 85).

Partinico

La Reale Cantina Borbonica

Ritorna ad essere vissuta la Reale Cantina Borbonica di Partinico sotto la nuova veste di “Museo delle tradizioni storiche, culturali ed agricole”, testimonianza di un passato per certi versi florido della nostra terra che l'ha vista nascere e svilupparsi come la prima cantina sociale del mondo.

Fu fatta costruire nel 1800 da Ferdinando III, re di Sicilia (diventato dopo la Restaurazione Ferdinando I Re delle due Sicilie) su progetto dell'architetto regio Don Carlo Chenchi (o Chenchè) affiancato negli ultimi tempi dall'Architetto partinico Giuseppe Patti. Fu ultimata nel 1802. L'ingresso principale si affaccia sulla strada provinciale per San Cipirello e attraverso un cancello si entra in una vasta piazza che si divide in tre sezioni di complessivi 1350 metri quadrati.

La torre, le case contadine, la casa dell'olio, l'immenso spazio dedicato alla spremitura dell'uva e alla conservazione del vino: tutto come era una volta. Inaugurata lo scorso 19 Dicembre alla presenza del nostro Arcivescovo e di numerose autorità



politiche ed istituzionali è stata protagonista di un'intera giornata dedicata al dibattito, al confronto, alla storia e alla cultura. La storia, la produzione del vino riprendono voce e forma nei pannelli espositivi del Museo, di per se prestigioso Bene Culturale che potrà costituire per l'intero territorio della nostra Arcidiocesi un'occasione di riscatto e crescita socio-culturale se, ponendosi come strumento di comunicazione, arte e storia, memoria e identità culturale non vi rimarranno cristallizzati.

Giovanna Parrino

Carini

Ministero della Carità a servizio dei più deboli

Ha preso il via, venerdì 9 gennaio, il Corso di formazione per operatori delle Caritas parrocchiali del vicariato di Carini, promosso dalla Caritas diocesana, quarto dopo quelli di Monreale, Camporeale e Corleone.

Obiettivo è: formare operatori pastorali capaci di dare ragione della speranza che è in loro, offrendo solide motivazioni che portino i cristiani a servire i poveri senza essere scambiati per assistenti sociali; fornire agli operatori alcuni elementi teorici e pratici che li abilitino al ministero della carità che comincia a diventare in alcune diocesi anche un ministero affidato ufficialmente dal vescovo del tutto simile a quello dei catechisti o dei lettori.

Al corso partecipano 35 operatori provenienti dalle comunità parrocchiali di Carini, Terrasini, Cinisi, Capaci, Villagrazia e Torretta.

La lezione introduttiva è stata



Buon Samaritano Van Gogh

tenuta dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Vincenzo Noto, sulla natura e il ruolo delle caritas parrocchiali viste come cuore che ama della parrocchia nel territorio.

Il corso, che si concluderà il 27 marzo con un ritiro spirituale, prevede lezioni del dott. Ino Cardinale, mons. Vincenzo Ambrogio, dott. Michele Montalbano, don Enzo Cosentino, mons. Be-

nedetto Genualdi, dott.ssa Luisa Catalano e l'avv. Diego Ziino, che si occuperanno di vecchie e nuove povertà, delle risposte della chiesa locale alle domande dei poveri, dei centri di ascolto, delle strutture della carità e dell'educazione alla mondialità nonché delle leggi degli enti locali a favore dei poveri.

Da parte degli organizzatori è stato più volte sottolineato con forza che gli operatori caritas devono nettamente distinguersi dagli operatori sociali dei Comuni o di organismi territoriali che si occupano con grande competenza dei poveri.

Al termine del corso, così come è stato fatto altrove, verrà individuata con la partecipazione di tutti un'opera segno che verrà realizzata in collaborazione con Caritas nazionale e la diocesi.

Antonio Mirto

Borgetto

Uno storico punto di partenza

La visita pastorale, nella nostra comunità di Borgetto, si è svolta all'insegna di una visione di Chiesa in cui "Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo" (1 Cor 12,20). Tutta la comunità si è sentita partecipe di una unità in cui i vari carismi e le varie associazioni si sono visti come partecipi di un unico corpo, guidato dallo Spirito Santo di cui il Vescovo mons. Salvatore Di Cristina è il "garante" della fede. Abbiamo quasi toccato con mano che nella nostra comunità, c'è una vita composta da molti soggetti che la animano: chi ha il dono di parlare, chi il dono di aiutare, di assistere e di provvedere ai bisogni di quanti soffrono; chi insegna con tanta sapienza da infondere forza alla tua fede; chi ha l'arte di organiz-



zare, di governare, chi sa capire quelli che avvicina.

Tutto questo abbiamo potuto intravedere in modo vivo e nuovo, tanto da sentirci comunità e un solo corpo. Tutti siamo consapevoli che ciò è avvenuto grazie al nostro Arcivescovo, con la sua presenza discreta, silenziosa, attenta e pronta ad ascoltare tutti. Nel nostro Padre e Pastore abbiamo colto anche la limpidezza e la fermezza di giudizio nel consigliare, confortare tutti poiché le difficoltà della nostra comunità sono tante.

Grazie, Eccellenza, per tutto questo; grazie anche per le esortazioni che ci ha rivolto a proseguire e incentivare il lavoro con le famiglie e i giovani, tramite una pastorale adeguata a tali

realità e, soprattutto, per avere insistito sull'unità dei gruppi della nostra comunità. Stia certa che la comunità di Borgetto, per quanto possibile, con la grazia di Dio, si impegnerà per attuare quanto Ella ci ha proposto.

Pertanto, questa Visita pastorale sarà considerata dalla nostra comunità uno storico punto di partenza, un tempo di grazia e un momento speciale per continuare, con la Sua guida, il cammino ordinario della vita parrocchiale in modo più consapevole, più aderente al Vangelo e con rinnovato slancio apostolico nel testimoniare Cristo Signore in mezzo agli uomini del nostro tempo e del nostro paese.

Francesca Lupo

Vita della diocesi

Radicati nella Parola, corresponsabili nel ministero - Con S. Paolo verso la maturità cristiana ed ecclesiale

2° Convegno unitario delle aggregazioni laicali

È cominciato quasi in sordina, esattamente cinque anni fa, il cammino della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, quasi una scommessa, quella di mettere insieme il laicato associato, di farne, come diceva Mons. Naro, il "luogo ordinario di ascolto dei laici", luogo di dialogo e di confronto oltre che strumento di comunione. Da allora è stato un crescendo di iniziative ed anche di partecipazione: dal primo convegno-festa di Poggio S. Francesco alla veglia "Aspettando Pentecoste", che vedrà quest'anno la sua quarta edizione, appuntamento irrinunciabile, nel cammino annuale, per associazioni, movimenti, nuove comunità e per quanti, sacerdoti e laici, avvertono, nella gioia di questo incontro, la freschezza del soffio dello Spirito. Dallo scorso anno, i momenti comuni sono diventati due, con l'aggiunta, oltre alla veglia, di un convegno a carattere formativo, su temi fondamentali per il laicato cattolico, nel tentativo di cercare insieme le risposte alle sfide del nostro tempo favorendo una reale presa di coscienza delle esigenze del proprio Battesimo. Ed ecco il primo convegno (dicembre 2007) sull'originale valore della

vocazione laicale e, lo scorso 11 Gennaio, il secondo, sulla maturità cristiana e la partecipazione ecclesiale. Alla scuola di S. Paolo, condotti per mano dai suoi testi, per scoprire la centralità di quell'incontro sulla via di Damasco che cambia la vita, che fa nuova ogni cosa, che muove con la forza travolgente della gioia del Vangelo.

Almeno 500 partecipanti, più del doppio rispetto allo scorso anno, espressione delle realtà associative più varie, si sono ritrovati all'Hotel Saracen di Isola delle Femmine, per una giornata che si è rivelata estremamente ricca e costruttiva, a partire dal momento di preghiera iniziale presieduto dall'Arcivescovo che, commentando i due brani proposti ai relatori, ci ha sapientemente introdotti nei lavori della mattinata. I relatori poi, così diversi nel temperamento e nello stile, hanno offerto al tema del convegno due approcci rivelatisi veramente complementari.

La relazione di Maria Concetta De Magistris, una consacrata che vive, nel cuore della città, la propria appartenenza monastica, ha sottolineato la centralità della Parola nella vita del credente, che ha la sua piena espressione nella vita liturgica e che, infine,

ispira e muove la testimonianza cristiana. "Viviamo - dice la De Magistris - in un'epoca segnata dalla frammentarietà, addirittura dalla frantumazione, e a questa caratteristica non sembra sfuggire neanche la vita della Chiesa. Le sue tante dimensioni (liturgica, teologica, pastorale e di vita spirituale), però, se animate da uno spirito di comunione e di ascolto della Parola di Dio possono aiutarci ad aprirci ad una vita unificata. (...) In questa situazione, l'insegnamento di Paolo risuona attuale e nello stesso tempo è criterio imprescindibile per l'esistenza di ogni comunità. Infatti, la predicazione apostolica di Paolo è una testimonianza della fede della Chiesa delle origini capace di elaborare la Parola ricevuta come tesoro vivo, per trasmetterla a sua volta e poi applicarla nelle situazioni concrete che la comunità si trova a vivere".

Il tema della partecipazione ecclesiale è stato invece affrontato dal biblista Gregorio Vivaldelli, appassionato comunicatore del Vangelo, oltre che studioso competente; un laico, padre di quattro figli, che testimonia con la sua vita e la sua vocazione come la Parola possa illuminare tutte le pieghe della quotidiana

Ed ecco che S. Paolo, con le parole, in particolare, della lettera ai Filippesi, entra nelle nostre case, dà senso a gesti, relazioni... stigmatizza comportamenti, svela ambiguità... e lo fa con l'umorismo travolgente del prof. Vivaldelli che ce lo rende così vivo e simpatico...

Il messaggio più forte? Non lasciatevi "mutilare" - così potrebbe essere parafrasato ciò che diceva Paolo in risposta a quanti, provenienti dal giudaismo, sostenevano la necessità della circoncisione (Fil 3,2...) - non lasciatevi togliere la gioia del Vangelo! E allora ecco che scopriamo di essere corresponsabili rispetto a questa gioia e a questa speranza, quella di dire e testimoniare l'infinita misericordia di Dio che, in Gesù Cristo, ci ha raggiunti e ci ha amati quando eravamo ancora peccatori, che continua a raggiungerci ed amarci in ogni nostra fragilità. Chi è stato raggiunto da questa misericordia non può non divenire un appassionato testimone della gioia cristiana e perciò un evangelizzatore instancabile, fino agli estremi confini della terra, anche se per vocazione o per le situazioni della vita non dovesse mai allontanarsi dalle pareti della sua casa o dalla cer-

chia ristretta dell'ambiente in cui vive. Lì infatti si è chiamati a piangere con quelli che sono nel pianto ma, soprattutto, a rallegrarsi con quelli che sono nella gioia (Rm 12,5), che è cosa più difficile, perché significa aprirsi veramente all'altro, farne il "luogo" della mia stessa gioia. Questa parola - conclude Vivaldelli - illumina anche le relazioni tra gruppi, associazioni, movimenti... e ogni realtà nella vita della Chiesa.

La riflessione è stata poi arricchita, nel pomeriggio dal confronto nei gruppi di lavoro, tutti molto partecipati e su temi assai stimolanti, come la presenza della Parola nella vita dei laici, gli spazi della testimonianza, la ministerialità coniugale, l'emergenza educativa... da essi sono emersi interrogativi che meritano di certo ulteriori approfondimenti.

Al termine della giornata, culminata nella celebrazione dell'Eucarestia, presieduta da don Nicola Gaglio, risultava evidente nei partecipanti la gratitudine per gli stimoli ricevuti ed anche la convinzione di un percorso da continuare insieme e che può "mettere in circolo" risorse preziose nel corpo della nostra chiesa diocesana.

R. Maria Scuderi

Pastorale Giovanile

Giovani...in...marcia

La croce dei giovani, consegnata da Giovanni Paolo II a tutti i giovani del mondo, a conclusione del Giubileo straordinario della Redenzione (25 marzo 1983 - Pasqua 1984) ha girato per le strade di ogni diocesi in preparazione alle varie Giornate Mondiali della Gioventù. Nel cuore del grande Papa c'era l'intenzione di affidare alle nuove generazioni il compito di umanizzare la terra, di incarnare in un mondo sempre più secolarizzato lo spirito evangelico; di donare alla Chiesa un volto di autentica bellezza come ai tempi della primitiva comunità cristiana. La Croce ha vinto il mondo e lo ha convinto della bontà e

della forza di rinnovamento e cambiamento; in quelle due assi di legno c'è salvezza, perché l'Uomo-Dio le a fatto diventare trono di gloria inchiodandovisi sopra.

La croce ancora viene portata nelle diverse parrocchie della diocesi in preparazione alla Giornata diocesana dei giovani. Proprio per preparare la nostra GDG con il **Giovaninmarcia** che quest'anno si terrà il 2 giugno a Montelepre, la croce sta visitando le parrocchie delle foranie di Monreale, Corleone e Bisacquino con un solo obiettivo: mettere in movimento i giovani, aiutarli a prendere coscienza del loro essere cristiani in un mondo che vorticosamente tende a

mortificare ed inghiottire anche le buone intenzioni, capaci di imprimere un sigillo autenticamente cristiano ad un futuro, quello della nostra Chiesa, che tutti desideriamo più capace di rendere il senso vero di una salvezza atta a dare un volto nuovo alla storia.

Calendario della Peregrinatio Crucis:

3 - 30 gennaio Monreale città

6 - 13 febbraio Corleone

20 - 27 febbraio Prizzi

27 - 6 marzo Campofiorito

6 - 13 marzo Bisacquino

13 - 20 marzo Chiusa Sclafani

20 - 27 marzo Giuliana

24 apr. 8 maggio

Altofonte - Piano Maglio -

Villaciambra - Malpasso

8-15 maggio Rocca-Palermo

15 - 22 maggio

Molara-Aquino - Villa Maio

22-28 maggio Pioppo

M. Grazia Pellitteri

Così muore il futuro

Bambini e giovani uccisi nello scontro tra Israele e Hamas

Secondo fonti mediche palestinesi sono circa 700 i palestinesi morti da quando Israele, lo scorso 27 dicembre, ha lanciato a Gaza l'operazione "Piombo fuso". Circa un terzo sono bambini e adolescenti di meno di 16 anni. Le vittime israeliane sarebbero 10, 6 militari e 4 civili. E mentre la diplomazia è al lavoro per cercare di ottenere una tregua tra Israele e Hamas – a riguardo il presidente francese Sarkozy avrebbe ottenuto una disponibilità di entrambe le parti per un dialogo con l'Egitto – sul campo prosegue incessante, seppure tra molteplici difficoltà, l'impegno delle organizzazioni umanitarie per alleviare le sofferenze della popolazione allo stremo anche per 18 mesi di blocco totale israeliano. Tra queste Caritas Gerusalemme, da sempre al fianco della popolazione della Striscia. Il SIR ha fatto il punto della situazione a Gaza con il segretario generale, Claudette Habesch.



Caritas Gerusalemme da tempo è presente a Gaza con i suoi volontari che operano in particolare nel campo medico e sociale. Come vi state organizzando per fronteggiare l'emergenza attuale?

"In questi giorni stiamo cercando di mettere a punto un piano strutturato di aiuti umanitari per la popolazione di Gaza. Come

Caritas cerchiamo in ogni maniera, e non da oggi, di aiutare questa gente che soffre. Ci sono famiglie che hanno perso la casa, distrutta dalle bombe, le scuole sono chiuse e alcune ospitano persone fuggite in cerca di sicurezza. Sono sempre più esigue le riserve di viveri e di medicinali. L'inverno a Gaza è rigido, mancano coperte, cibo, medicinali. La gente non ha soldi per acquistare i beni di prima necessità, le banche non dispongono di liquidità da erogare a chi chiede prestiti. Manca soprattutto il carburante e quindi l'elettricità. C'è grande confusione e gli spostamenti sono quasi impossibili. Le comunicazioni sono saltate. Con il prezioso aiuto del parroco di

Gaza, padre Manuel Musallam, e delle suore presenti in città cerchiamo di fare il possibile, ma è difficile in queste condizioni organizzare un piano di aiuti".

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria cosa state facendo?

"Lo staff medico del Centro sanitario di Caritas Gerusalemme a Gaza – 10 persone – lavora incessantemente e in continua emergenza. Abbiamo una clinica mobile che si trova in una scuola dell'Unrwa, a nord di Gaza, dove si sono rifugiate circa mille persone, provenienti da Beitlaya. Abbiamo poi dei medici volontari che aiutano in altri 6 centri in tutta la Striscia; qui curiamo

soprattutto i feriti, i casi più gravi vengono spediti negli ospedali. Purtroppo a Gaza ci sono solo 2.053 posti letto negli ospedali e i feriti dai bombardamenti sono oltre 2.500".

Come state rispondendo, invece, alla richiesta di cibo?

"Oltre all'aiuto sanitario ci stiamo organizzando per fornire anche derrate alimentari alla popolazione. A Gaza opera un nostro coordinatore che agisce in sinergia con l'ufficio Unrwa delle Nazioni Unite e con il World food program per distribuire 1.500 pacchi di generi alimentari. Purtroppo al momento non è possibile raggiungere, a causa degli scontri, Gaza city, quindi almeno per adesso la consegna si avrà nella zona sud della Striscia, vicino Rafah. Ma non basta. Il parroco di Gaza, padre Musallam, con cui stiamo in stretto contatto, ci ha chiesto soldi per acquistare beni di prima necessità alle famiglie. Quando entrerà in vigore la tregua giornaliera di tre ore sarà possibile reperire qualcosa grazie a questo aiuto economico. Con la Caritas internationalis stiamo mettendo a punto un appello per reperire 1,5 milioni di euro per l'emergenza".

Colpiscono le foto di bambini morti e feriti a causa degli scontri tra Hamas e Israele...

"Sono loro le vittime principali

di questa assurda guerra. Stanno distruggendo il loro futuro invece di costruirlo. Ho davanti a me le immagini di tanti bambini feriti e morti; come madre non posso accettare questa cosa. Mi domando perché il mondo sia così cattivo. Non si arriverà mai alla pace, alla giustizia, alla riconciliazione attraverso le armi e la violenza. Solo il dialogo può servire a trovare una soluzione giusta per i due popoli. Benedetto XVI ce lo ha ricordato con chiarezza domenica scorsa all'Angelus quando ha detto che la guerra e l'odio non sono la soluzione dei problemi. Lo conferma anche la storia più recente. Il rifiuto del dialogo porta a situazioni che gravano indicibilmente sulle popolazioni ancora una volta vittime dell'odio e della guerra".

Semberebbe che Israele e Autorità palestinese abbiano accettato il piano franco-egiziano per una tregua...

"La comunità internazionale è stata in silenzio per molti giorni e solo alla fine si è decisa ad intervenire diplomaticamente. Non sono bastate le manifestazioni della popolazione che chiedeva la fine della violenza, che gridava il proprio desiderio di pace e di tranquillità. La Convenzione di Ginevra non viene rispettata e con essa le risoluzioni dell'Onu".

Daniele Rocchi

Nasce la Speranza!

Natale a Shanghai

L'Istituto Italiano di Cultura a Shanghai ha organizzato nel giorno di Natale e durante il sabato e la domenica successivi, un evento importante per le sue valenze tradizionali e culturali: il Presepe Vivente, proposto per la prima volta in Cina presso la Cattedrale di XuJiaHui a Shanghai, rievocando l'evento creato da San Francesco nel lontano 1223 a Greccio.

Una volta ottenuti i necessari permessi delle autorità municipali e di pubblica sicurezza, l'evento è stato organizzato in stretta collaborazione con la diocesi vescovile di Shanghai, che, come si sa, è un ente pubblico cinese.

Presentato come evento di squisita valenza culturale italiana, si è tentato di dare un tocco di originalità alla rappresentazione coinvolgendo appieno la popolazione locale, a partire dagli stessi figuranti, tutti di nazionalità cinese.

La comunità ha dimostrato di essere estremamente interessata a confrontarsi con la nostra tradizione e le no-



stre ispirazioni storiche.

Lo stesso Bambin Gesù è stato per una parte della rappresentazione, e per volontà della sua famiglia convinta dell'importanza della scena, un bambino cinese.

Ulteriori valenze culturali sono state attribuite all'evento dall'accompagnamento musicale dello stesso, eseguito dal Coro della Cattedrale di Shanghai che ha cantato scelte armonie gregoriane e tradizionali italiane, alternandosi con melodie di Bene-

detto Marcello e Tommaso Albinoni, eseguite magistralmente al violino e al violoncello da solisti cinesi.

C'è stato un notevole afflusso di visitatori, anche delle comunità italiana e straniera presenti nella Circoscrizione.

L'Istituto Italiano di Cultura ha realizzato anche delle riprese televisive che sono state inviate a Rai International, RaiNews24 e ad alcune reti regionali italiane.

Data l'importante valenza dell'even-

to, l'ampia disponibilità dimostrata dalla Diocesi di Shanghai, e l'interesse dimostrato dalla popolazione cinese, abbiamo realizzato degli scatti fotografici che abbiamo messo online nella nostra galleria virtuale al seguente indirizzo:



<http://picasaweb.google.com/iicshanghai/20081225PresepeViventeXuJiaHui#>

Paolo Sabbatini



L'età dei diritti: realizzati o negati?

La rete delle reti...



“Bisogna andare laddove c'è la gente e se la gente è su facebook, noi andiamo anche là” è l'espressione con la quale il Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, spiega la sua presenza sul social network più conosciuto al mondo. In fondo segue soltanto l'esempio di Gesù che ai suoi apostoli ha detto di essere pescatori di uomini. Nella sua storia, la Chiesa ha adottato infatti strategie di comunicazione diverse a seconda delle epoche e delle diverse preoccupazioni pastorali che di volta in volta emergevano. Oggi il Papa continua a guardare con fiducia alle possibilità di comunicazione dei media ponendo l'accento sulle nuove relazioni che da nuove forme di comunicazione possono scaturire. Da qui il tema della quarantatreesima Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali “Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia”. E con Facebook come la mettiamo? Il portale inventato nel 2004 da uno studente di Harvard ha in qualche misura plasmato un mondo nuovo, offrendo uno strumento di relazione dalla portata imprevedibile. Su Facebook, gli utenti creano profili che possono contenere foto e liste di interessi personali, sostengono cause ideali o personaggi, scambiano messaggi privati o pubblici ed entrano a far parte di gruppi di amici. Ciò consente a tanti, anche ai solitari, ai timidi e agli insicuri di rompere il ghiaccio, di intrattenere rapporti pur restando dietro il proprio monitor. Proprio qui sta il lato discutibile e potenzialmente negativo del fenomeno se lasciato all'imprevedibilità e talvolta anche all'irresponsabilità dei singoli. L'educazione all'uso dei media è un processo lungo e consiste nell'imparare ad essere sempre più cittadini responsabili, riconciliandoci fino in fondo e per davvero con i tempi in cui viviamo. E Facebook ci offre la possibilità di farlo! Ai gruppi nati al suo interno inneggianti alla criminalità e che tanto hanno fatto discutere in queste ultime settimane si sono opposti numerosi giovani entusiasti della vita e rispettosi della dignità della persona che hanno promosso dibattiti e spazi di comunicazione e di legalità; per la pace e il porre fine ai bombardamenti su Gaza in numerosi hanno dato il proprio sostegno al gruppo “Stop ai bombardamenti”; e si potrebbe continuare! Dal mondo, dall'Europa, dall'Italia, dalla Sicilia, dalla nostra Arcidiocesi voci e storie si incontrano, vecchi amici si ritrovano, la cultura si diffonde in opposizione all'anticultura e ai suoi proseliti. Tutto questo su un mondo che la Chiesa come istituzione non può lasciarsi sfuggire perché a popolarlo è anche la sua gente.

Giovanna Parrino

In occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo il Movimento per la vita di Partinico, in collaborazione con l'Ente di formazione professionale locale (A.I.P.R.I.G.), ha organizzato un convegno culturale e di solidarietà.

L'obiettivo dell'incontro è stato duplice: da un lato si è cercato di riflettere sulla situazione attuale in merito alla effettiva realizzazione dei diritti proclamati dalla Dichiarazione, dall'altro si è cercato di “fare” qualcosa perché, laddove ciò non avveniva, si possa attuare un cambiamento.

L'idea del convegno è stata bene accolta ed appoggiata dai relatori. L'on. Alessandro Pagano ha parlato dei diritti naturali nella Dichiarazione, concordando con il moderatore dell'incontro (prof. Tony Caronna, presidente del Movimento per la Vita di Partinico) sull'opportunità di chiedersi se oggi, mentre stiamo vivendo quella che Norberto Bobbio definì “l'età dei diritti”, questi siano veramente realizzati o piuttosto vengano negati. Oggi infatti quello dei diritti non è più un problema filosofico ma politico; anche se tutti siamo teoricamente concordi sulla loro opportunità, nella realtà dei fatti non si possono negare le continue difficoltà che si incontrano



quando si parla, per esempio, di diritti che tutelino la dignità della donna ed il diritto che sta alla base di ogni altro, il diritto alla vita. Questo è stato l'argomento trattato nell'intervento della Prof.ssa Rosa Rao, presidente del Movimento per la Vita del capoluogo siciliano, su diritto alla vita e questione femminile. Il prof. Mario Talluto, responsabile diocesano della Pastorale familiare, ha parlato del ruolo della famiglia che ha il dovere di educare ai diritti una generazione che rischia di “abituarsi” alla consuetudine di atteggiamenti prepotenti e di sopraffazione del forte sul debole.

Il momento culmine dell'incontro è stato quello che ha visto protagonista l'India, attraverso le parole e le immagini presentate dal prof. rev. Elias Frank, oggi docente presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. Carico della sua esperienza vis-

suta nella diocesi di Calcutta, egli ha permesso ai convenuti di comprendere le difficoltà nelle quali vivono in particolare gli abitanti della tribù di Santal. Là il diritto all'istruzione viene negato dal potere centrale, in quanto temuto per il “rischio” che porterebbe l'acquisizione di una cultura da parte di un gruppo che è più comodo opprimere sotto il peso dell'ignoranza. Questo il motivo delle persecuzioni dei Cristiani in India negli ultimi decenni, che non sono dettate tanto da motivi strettamente religiosi, quanto dal fatto che siano proprio le missioni cristiane ad offrire la possibilità di una buona istruzione a quelle tribù alle quali il governo concede solo la possibilità di frequentare scuole di livello estremamente elementare.

Dunque ecco il secondo obiettivo dell'incontro, la solidarietà nei confronti della missione

curata da padre Elias nella tribù di Santal in India. Già tre anni fa si è dato il via ad un progetto di solidarietà, appoggiato in modo particolare dagli studenti del liceo Scientifico della cittadina partinicese e dall'Ente di formazione A.I.P.R.I.G. Il progetto prevede la raccolta di fondi per la costruzione di un edificio scolastico che accoglia gli studenti delle caste più umili, perché attraverso l'istruzione garantita dai missionari cattolici, possano elevarsi dalla loro umile condizione e godere del diritto di alimentare i propri bisogni formativi. In questo modo, attraverso la raccolta di fondi per la realizzazione del progetto già battezzato “Un ponte per...l'India”, nel corso dell'incontro si è sperimentato come la formazione possa acquisire significato. La scelta dell'azione di solidarietà ha risposto al bisogno di assumersi la responsabilità di agire con fatti concreti, più che con sterili critiche che non portano a nulla: laddove ci accorgiamo che si può fare qualcosa non dobbiamo far altro che impegnarci in prima persona, non solo con le parole ma anche con azioni reali, seguendo l'esempio di madre Teresa di Calcutta, che ha fatto da madrina ideale del convegno.

Enza M. D'Angelo

dalla prima pagina

stro territorio con 14 comunità, che hanno luoghi di culto ad Altofonte, Campofiorito, Carini, Cinisi, Corleone, Grisi, Monreale, Montelepre, Partinico, Pioppo, Prizzi, San Cipirello e Terrasini e totalizzano insieme circa 1.400 fedeli.

Altra espressione del pentecostalismo è rappresentata dalla Chiesa Apostolica in Italia, che ha una sua presenza a Partinico, con una comunità di oltre 30 membri attivi.

C'è ancora un'altra forma di Pentecostalismo chiamata “oneness” (cioè della unità o modalista), che rifiuta la nozione di Trinità e ritiene che Gesù Cristo è lo stesso Dio Padre e Creatore, e lo Spirito Santo è sempre Gesù Cristo, nel suo potere di Consolatore e Santificatore dei fedeli. Questa forma di cristianesimo “unitario” o “modalista” lo troviamo in diverse correnti. Tra noi c'è la Chiesa Cristiana Evangelica Internazionale, con impronta marcatamente anticattolica, che è presente in Monreale con un centinaio di aderenti. C'è ancora la Chiesa Cristiana Evangelica, presente a San Giuseppe Jato (e San Cipirello), di confessione pentecostale “classica” e che raduna circa 200 fedeli.

Tra le comunità indipendenti riscontriamo la Chiesa Cristiana la Nuova Via, presente a Partinico con poco più di una decina di fedeli.

A Cinisi e Capaci con poco più di un centinaio di fedeli c'è la Chiesa Evangelica Mennonita Italiana, che pratica un “protestantesimo radicale”, anabattista.

Altra forma di protestantesimo è quello della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, presente a Monreale e a



cui fanno riferimento altri fedeli, circa un centinaio, provenienti da San Cipirello, Altofonte, Pioppo e Giacalone.

Una presenza pesante e massiccia è quella dei Testimoni di Geova, la cui attività si esercita indistintamente in tutti i comuni e le borgate della diocesi e che ha diversi luoghi di culto, le Sale del Regno. La Congregazione dei Testimoni di Geova, con oltre 2.000 aderenti, è presente, con luogo di culto e studio biblico, a Balestrate, Bisacquino, Borgetto, Capaci, Carini, Cinisi, Monreale, Partinico, Prizzi, San Giuseppe Jato e Terrasini.

C'è infine, a Monreale con circa 80 seguaci, la Chiesa dei Santi degli Ultimi Giorni (Chiesa Mormone).

L'elencazione delle chiese, come anche le cifre degli appartenenti sono da ritenersi credibili, pur lasciando dei margini ad altre presenze non ancora emerse e quantificabili.

Questa realtà di pluralismo religioso di matrice cristiana deve pure tenere conto

di altre forme religiose di matrice orientale, come il Buddismo, che è presente con quattro gruppi, rispettivamente a Carini, San Cipirello, Terrasini e Trappeto. Senza contare singole presenze di islamici, dovute alle forti e continue ondate di immigrati, oltre a qualche convertito, che si riscontra qua e là in alcuni paesi del nostro territorio.

Il tema di questo centenario: “Pregate continuamente”, ci esorta a non venir meno almeno a questo impegno, che rimane, forse, l'unica forma di attività ecumenica, che ancora si pratica nelle nostre parrocchie, ma che ha bisogno di essere sostenuta da una testimonianza cristiana coerente, convinta, entusiasta e gioiosa.

N.B. Per i dati che riguardano le presenze religiose “altre” mi sono avvalso dello studio di Pier Luigi Zoccatelli in *Identità e Identificazione*, pp. 101-187, Salvatore Sciascia Editore, 2005. Ricerca realizzata dal Csnur di Torino su commissione dell'Arcidiocesi di Monreale.

GIORNOTTO

Direttore-Responsabile: Paolo Fiasconaro

Direttore: Antonino Dolce

Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale

Autorizzazione: Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001

Amministrazione e Redazione:

Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)

Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519

Stampa: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc - Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa)

www.giornotto.it
redazioneg8@gmail.com